

Il signor G vent'anni dopo

¹⁷³
Il teatro cantato di Giorgio Gaber a Pietrasanta, nell'ambito della Versiliana

di **Thomas Martinelli**

PIETRASANTA

A 20 anni di distanza, il signor G si presenta in abito grigio scuro e cravatta. Tirando un bilancio non necessariamente rievocativo del suo teatro-canzone, Giorgio Gaber presenta nell'ambito della stagione de La Versiliana a Pietrasanta le *Storie del signor G*.

Divise in due parti (stasera l'ultima replica della prima, la seconda dall'8 all'11 agosto), le «storie» ridiventano un nuovo percorso riflessivo dai movimenti del '70 alla «grigia» stagione '88-'89. Non nostalgia di momenti vissuti sempre con

ironica disillusione, ma sarcastico e amarognolo bilancio di una maschera di questo ventennio. Fra l'essere impegnato o «non so», la terza via del signor G è la coscienza ipercritica del mondo, il risultato però non riscatta l'individuo e sfocia nel disincanto.

La complicità di una platea combattiva, che si riconosceva negli affondi inferti ai «borghesi porci e coglioni», ma dubbiosa anche delle proprie idee indigeste, ha lasciato ora il posto a un plaudente ma talvolta incerto pubblico borghese, apparentemente realizzato nelle sue forme e nelle sue espressioni. E' quella stessa Italia pe-

rò che l'Istat ha scoperto infelice e insoddisfatta, fatta di quelli che preferirono non esporsi allora per quieto vivere, con esecutivi rampanti e pentiti entrati nel gioco. Le crepe interrompono il luccichio metalizzato della carrozzeria, rivelando il vuoto interiore.

La nave va, non si sa dove, ma ci stanno tutti («a parte le masse») dalle prime e seconde classi giù fino agli extracomunitari e anche i kurdi «insieme nella vita a testa in su»: tutti insieme appassionatamente a vomitare. Non si scappa, né in mezzo alla natura né con bagnoschiума e profumi, all'odore che non si distrugge con

una lavata». E' il puzzo e lo schifo, il piccolo alieno insito nella bella posizione di chi «mi son fatto tutto da me», ovvero «mi son fatto tutto di merda».

Per l'audience del '91 lo spettacolo di Gaber (e di Sandro Luperini che è autore dei testi) si presenta sobrio e levigato, gli arrangiamenti musicali pieni e rotondi con leggere punte jazzate, la scenografia essenziale costituita da bianchi pannelli, opachi e mobili, per giocare con le ombre e le cangianti luci a tinte unite. Tutto è funzionale alle canzoni e ai monologhi dell'artista, senza altri abbellimenti spettacolari.

E' tuttavia una versione più

morbida e raffinata, forse più televisiva. Le riprese dello spettacolo diventeranno infatti una serie di 4 videocassette, in distribuzione dal prossimo autunno, mentre nel gennaio '92 la pay tv Tele+1 inaugurerà la sua serie *Progetto teatro* con *Storie del signor G*.

E' nel breve bis, finite le riprese, che Gaber ritrova a pieno il contatto diretto con la gente. Meno «professional», senza giacca e armato di sola chitarra acustica, intona *Far finta di essere sani*, e per rimediare all'ingombrante presenza delle telecamere, una cantata satirica sulle tv di Berlusconi e Rai,